



Notiziario settimanale n. 415 del 08/02/2013

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

15/02/2013: Giornata del Risparmio energetico "M'illumino di meno"

... Lo scrittore Alvin Toffler fu uno dei primi a intuirlo quando coniò questo slogan: "Nel futuro definiremo analfabeti coloro che non sono capaci di re-imparare per tutta la loro vita". Siamo entrati ormai da tempo, e in quasi tutti i campi, nell'era della formazione permanente... (da "Voi avete gli orologi, noi abbiamo il tempo", di Federico Rampini, ed. Mondadori - pag. 85).

...Peccato che qui in Italia si proceda a continui tagli sulla formazione, con politiche che, quasi scientificamente, "formeranno" analfabeti...

Indice generale

Festa del risparmio energetico, "M'illumino di meno" - una proposta del GAS di Massa e di Circolo di Massa e Montignoso di Legambiente (di GAS di Massa, Circolo di Massa e Montignoso di Legambiente).....	1
Relazione sull'attività svolta dall'Accademia Apuana della Pace nel 2012 (di AADP).....	1
Gli F35 sono un bidone (di Gianluca Di Feo).....	2
Sedute, contro il femminicidio (di Coordinamento Antitratta Favour e Loveth).....	2
Un impegno che continua (di Adista, Confronti, Cipax, CdB San Paolo, Noi Siamo Chiesa, Nuova Proposta, Gruppo di Controinformazi).....	3
Il valore dell'antifascismo (di ANPI Massa).....	3
Mali, i fondamentalisti islamici e gli interessi di Parigi (di Enrico Casale).....	3
Ma perché la Francia è in guerra in Mali? (di Luciano Trincia).....	4
Solidarietà internazionale: un appello di Rossana, volontaria della Casa di Accoglienza di Massa (di Rossana Tognoni).....	5

Evidenza

Iniziative

Festa del risparmio energetico, "M'illumino di meno" - una proposta del GAS di Massa e di Circolo di Massa e Montignoso di Legambiente (di GAS di Massa, Circolo di Massa e Montignoso di Legambiente)

In occasione della più grande festa del risparmio energetico, "M'illumino di meno", lanciata ben nove anni fa dalla fortunata trasmissione di RAI Radio 2, Caterpillar, il GAS, Gruppo di Acquisto Solidale, di Massa ed il circolo di Massa e Montignoso di Legambiente, organizzano una doppia iniziativa ludico, informativa.

Presso il ristorante-pizzeria "La Fortezza da Piè", in via Palatina 2, a Montignoso (MS), venerdì 15 febbraio, alle ore 19.30, ci sarà una Pizza a lume di candela - tutto quello che si mangerà sarà cucinato nel forno a legna e l'acqua portata in tavola sarà la "San Rubinetto" - e, a seguire, alle ore 21.15, l'incontro pubblico dal titolo "Energia (Verde): Istruzioni per l'uso".

Guido Viero, della cooperativa Retenergie (www.retenergie.it), illustrerà ai presenti come si può diventare (co)produttori di energia da fonti rinnovabili e quali sono i criteri per poter scegliere il giusto fornitore di energia (verde), mentre Riccardo Ungaretti, titolare dello studio Ecosign e

consulente "Casaclima", per la certificazione energetica degli edifici, spiegherà come ridurre le dispersioni termiche delle nostre case e come migliorarne l'efficienza per renderle più confortevoli e meno dispendiose.

Quest'anno "M'illumino di meno" cade alla vigilia delle elezioni politiche e gli organizzatori, Caterpillar e CaterpillarAM (<http://caterpillar.blog.rai.it/milluminodimeno/>), hanno invitato tutti gli ascoltatori e sostenitori a scendere in campo per un nuovo miracolo italiano: la lotta contro lo spreco e la stesura di un'agenda che tenga nel giusto conto le tematiche ambientali e le loro ricadute anticrisi.

Una parodia in pieno stile, interpretata, sul nostro territorio, dal GAS Massa e da Legambiente Massa e Montignoso, perché profondamente convinti che l'energia è vita e che il miglioramento della qualità della nostra vita passa sia da una costante pressione sui nostri decisori politici, che dalle nostre scelte e dai nostri comportamenti sostenibili di tutti i giorni: ogni tanto, abbiamo la possibilità di votare in cabina elettorale ma tutti i giorno abbiamo la possibilità di decidere, scegliendo, ad esempio, quanta e quale energia consumare.

Per prenotare un posto alla Pizza a lume di candela è necessario chiamare, entro mercoledì 13 febbraio, Giuditta al 3285640047 - ogni persona dovrà portare una candela - mentre l'incontro pubblico è aperto a tutti. Per ulteriori informazioni www.gas.ms.it, massa@gas.ms.it.

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1773

La pagina dell'AAADP

Documenti AAADP

Relazione sull'attività svolta dall'Accademia Apuana della Pace nel 2012 (di AADP)

Pubblichiamo la relazione inviata all'Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, per la revisione delle Associazioni Iscritte all'Albo Provinciale, relativa all'attività svolta nel 2012.

Nel 2012 sono state svolte le seguenti attività:

- (Adesione consueta al progetto Muhanga dell' Associazione la Pietra Vivente e dell' Azienda USL n. 1 di Massa Carrara.
- Partecipazione alla rete di associazioni sull'economia e società alternativa "Tutta un'altra città".
- Costituzione di un coordinamento di associazioni del Comune di Massa sulle politiche sociali.
- Istituzione ad opera del Coordinamento delle associazioni sulle politiche sociali del Comune di Massa di un doposcuola per ragazzi delle scuole medie presso Ortola e presso la sede Arci di Massa.
- Organizzazione insieme all'associazione AVAA di Massa del corso "IN-CONTRO: percorso di esplorazione del pregiudizio nella relazione di aiuto", aprile 2012, presso Casa Faci, Massa
- Organizzazione della festa "Viaggi", in Piazza della Stazione (Piazza IV Novembre) a Massa sul tema dell'emarginazione sociale e delle "periferie" (28 Giugno).
- Organizzazione della festa "Tutta un'altra città... una città di tutti" sul tema dell'integrazione, tenutasi presso il parco del Mirteto (Massa), il 22 Settembre.
- Assemblea annuale ed elettiva presso la Casa delle Culture a Massa, il 30 Maggio.

- Partecipazione all'organizzazione della manifestazione "Tutta un'altra città infesta", 29 e 30 Settembre, presso il centro di Massa.
- Invio per mail del Notiziario Settimanale dell'AAdP.
- Amministrazione e aggiornamento del sito dell'AAdP.

Altri documenti informativi.

Modulo revisione 2013 Albo Associazioni di promozione Sociale

Composizione Senato AAdP 2012-2013

Bilancio AAdP 2012

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1772

Approfondimenti

Industria - commercio di armi, spese militari

Gli F35 sono un bidone (di Gianluca Di Feo)

Un documento del Pentagono ammette che l'aereo da guerra più costoso del mondo è vulnerabile, ha difetti nelle ali e rischia di precipitare vicino alle nuvole. L'Italia si è impegnata a comprarne 90, per oltre 12 miliardi. E' invisibile ai radar, ma la sua anima tecnologica ha ereditato una paura atavica: quella dei fulmini.

Il supercaccia F35, l'aereo più costoso mai progettato, risulta infatti vulnerabile alle scariche di elettricità: un problema con cui tutti i velivoli devono fare i conti ma che finora i progettisti del jet non sono riusciti a risolvere.

La scoperta è paradossale: il nome assegnato all'F35 è proprio Lighting ossia fulmine.

Così il Pentagono ha deciso di vietare i voli in prossimità di nuvole che promettono tempesta: i prototipi devono tenersi ad almeno trenta chilometri di distanza dalle nuvole cariche di elettricità.

Un divieto che resterà in vigore fino a quando non saranno risolti i problemi al sofisticato sistema che gestisce i serbatoi di carburante, mescolando ossigeno al propulsore in modo da neutralizzare l'effetto dei fulmini.

Una bella grana per un mezzo che costerà oltre cento milioni di euro ad esemplare: l'Italia conta di acquistarne 90, contro i 131 previsti inizialmente, per un costo superiore ai dodici miliardi di euro.

Ma questa non è l'unica sorpresa che emerge dal documento ufficiale del Pentagono che fa il punto sulla sperimentazione dei prototipi. Il dossier dell'Operational Test and Evaluation Office - divulgato dal settimanale 'Time' - mostra altri problemi, nati dal tentativo di alleggerire il supercaccia.

I progettisti della Lockheed hanno rimosso due apparati - il sistema antincendio del vano bombe e una valvola di sicurezza - con il risultato di rendere l'aereo poco idoneo al combattimento.

Secondo gli esperti del Pentagono, l'F35 sarebbe molto più fragile dei caccia che deve sostituire: un solo proiettile a segno potrebbe fare esplodere l'aereo. In pratica, per risparmiare cinque chili di peso sarebbe «stata aumentata la vulnerabilità dell'aereo del 25 per cento».

I test condotti dal Pentagono hanno anche evidenziato una serie di 'cricche' - microscopiche fessure nel metallo - nelle ali e nel motore. Tutti fattori che adesso richiederanno interventi correttivi e probabilmente un aumento di peso, con relativa riduzione delle prestazioni. Ma i tecnici della Lockheed si mostrano convinti di potere risolvere questi problemi: «Siamo certi di potere fornire un mezzo che risponda a tutti i requisiti nei tempi stabiliti».

Nel frattempo, altri paesi mostrano scetticismo verso il programma.

Dopo il Canada, che ha riaperto la gara per adottare il nuovo caccia, la scorsa settimana anche la Turchia ha sospeso l'acquisto dei primi due esemplari. Il governo di Ankara aveva deciso di comprarne cento, ma ha preso una pausa di riflessione «alla luce dei problemi tecnici e del crescente aumento dei costi».

Leon Panetta, il ministro della Difesa americano, nei prossimi giorni sarà nelle capitali europee per cercare di promuovere il sostegno all'F35: verrà anche a Roma, terzo partner del progetto.

(Fonte: Espresso)

link: <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/gli-f35-sono-un-bidone/2198204>

Questione di genere

Sedute, contro il femminicidio (di Coordinamento Antitratta Favour e Loveth)

Palermo è stata teatro di efferati femminicidi, in particolare contro molte ragazze straniere, ma delle cui uccisioni violente si è data notizia non in maniera dignitosa. Il sit in organizzato giovedì 17 gennaio alle 17 chiede la partecipazione soprattutto delle giornaliste, perché si facciano garanti di un uso del linguaggio giornalistico rispettoso della dignità di chiunque vittima si tratti.

Nel 2012 Palermo è stata teatro di efferati femminicidi. In particolare, l'uccisione delle due ragazze nigeriane, Favour e Loveth, è assurda a simbolo dell'indifferenza delle istituzioni e dei media nei confronti della piaga sociale della tratta delle donne. Non si tratta solo di "prostituzione", ma di schiavitù. È certo che le due donne vivevano in quella zona d'ombra ignorata dai più, dove la criminalità del loro paese d'origine trova sponda nella nostra; dove certa mentalità maschilista, che considera lo sfruttamento del corpo femminile una straordinaria risorsa economica (più di 10 milioni di euro l'anno solo a Palermo), incontra i retaggi di un erotismo che si alimenta del gusto della sottomissione.

Da queste morti si è levata la protesta di tante palermitane e tanti palermitani che silenziosamente si sono raccolti in una grande fiaccolata e, prima ancora, il 6 Febbraio, hanno ufficialmente costituito il Coordinamento Antitratta Favour e Loveth nel quale sono coinvolti comitati, associazioni e libere/i cittadine/i. L'auspicio del coordinamento è che, almeno nella nostra città, il contrasto alla tratta delle schiave diventi una priorità nell'agenda delle Istituzioni, della politica e del giornalismo d'inchiesta. Non è una città civile quella in cui a pochi interessa approfondire i legami tra la criminalità nigeriana, ed extracomunitaria in genere, che organizza la tratta e lo sfruttamento delle giovani donne, e le organizzazioni criminali locali che vi lucrano.

Non è una città civile quella in cui le principali testate giornalistiche hanno reso noto il brutale omicidio di Favour con uno striminzito trafiletto. Non è una città civile quella in cui, dopo tutto questo, in occasione del suicidio in carcere dell'uomo che ha ucciso e bruciato il corpo di Favour, campeggiavano nei giornali titoli del tipo "suicida l'assassino di una prostituta". Mentre alcun cenno si faceva alla storia della ragazza né al suo stato di schiavitù, sortendo un effetto indubbiamente depistante rispetto al messaggio che sarebbe stato importante lanciare ai cittadini.

Non è una città civile quella in cui regna l'indifferenza anche di fronte all'attentato alla vita di Vivian Wiwoloku, pastore della Chiesa metodista, avvenuto nei giorni scorsi in Nigeria e alle reiterate minacce di morte susseguites a Palermo. Vivian da anni si batte nella nostra città contro la tratta delle schiave del sesso con l'obiettivo, indubbiamente scomodo per tanti, di sottrarre queste donne al destino che la criminalità organizzata impone loro. La lotta contro lo sfruttamento, la violenza e la tratta non va demandata solo alle associazioni di settore e alle Forze dell'Ordine. È

importante diffondere la consapevolezza che questabattaglia di civiltà coinvolge tutte e tutti.

Il Coordinamento Antitratta Favour e Loveth chiede l'ufficiale adesione delle donne giornaliste di tutte le redazioni cittadine al sit in che si terrà giovedì 17 in via Principe di Belmonte alle 17. Auspicando così che si facciano esse stesse garanti di un uso del linguaggio giornalistico rispettoso della dignità della donna, chiunque essa sia.

(Fonte: ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane)

link: <http://www.combonifem.it/articolo.aspx?t=G&a=5613>

Religioni

Un impegno che continua (di Adista, Confronti, Cipax, CdB San Paolo, Noi Siamo Chiesa, Nuova Proposta, Gruppo di Controinformazi)

Le realtà di cristiani base romane, che il 1 ottobre 2011 ("Dare a Cesare quel che è di Dio? Il progetto culturale della Cei nella crisi italiana"), hanno coinvolto cittadini e cittadine di Roma a riflettere sul "ventennio" di strano e innaturale connubio tra la chiesa italiana (gerarchia e non solo) e la destra politica e sociale berlusconiana intende continuare questa pubblica riflessione per "capire dove è approdata la chiesa italiana".

Abbiamo, in quella occasione – memori della grande lezione del Concilio - espresso il nostro stupore e anche lo sdegno sul corto-circuito di una errata "evangelizzazione", dove la notizia buona non è Gesù il Cristo ma un progetto culturale orientato in senso cristiano. E la chiamata era ad una conversione culturale. Noi, increduli, ci siamo chiesti: conversione culturale?

Ma a cosa e verso "chi", i vescovi chiamano la Chiesa del Signore. La "conversione" alla quale Gesù, nel discorso della montagna, sulle colline della Galilea, chiamò i suoi discepoli è una "conversione culturale"? Può la ekklesia trasformarsi in "progetto culturale"? Cristo Risorto, il kerigma fondamentale dell'evangelo, è un progetto culturale?

Oggi a 50 anni dal Concilio alla luce della lezione conciliare e inserendoci nell'ambito delle riflessioni di cattolici, cristiani, non credenti e diversamente credenti avviata a 50 anni dall'apertura di quella inattesa e sorprendente conversione della Chiesa cattolica, vogliamo andare ancora più a fondo nell'analisi della commistione tra trono ed altare, attraverso uno studio su Costantinianesimo e Fede cristiana nel cattolicesimo italiano che tenti di enucleare quegli interessi materiali che sono stati l'inconfessabile causa del tradimento del dettato evangelico.

Alla fine del Concilio, 40 vescovi - prima di lasciare Roma - si riunirono in una catacomba della città e sottoscrissero un "patto delle catacombe". Con questo patto quei vescovi assumevano l'impegno di una vita povera al servizio dei poveri.

La problematica della "Chiesa dei poveri" ebbe nel Concilio una sua specifica e irrisolta vicenda. Ma al di là delle ricostruzioni storiche, quella utopia e/o pro-vocazione resta di fronte a noi e alla chiesa istituzione come una sfida.

Alla luce di quel Patto ci proponiamo di esaminare come la Santa Sede e la Chiesa italiana coniugano il rapporto fra FINANZA E POTERE.

(Fonte: Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino)

link: http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/concilio/Analisi_1358444173.htm

Resistenze al nazi-fascismo

Il valore dell'antifascismo (di ANPI Massa)

L'ANPI rimarca il valore dell'antifascismo che non è semplicemente l'opposto del fascismo, o addirittura il suo specchio, ma qualcosa di molto

più profondo.

Dire no al fascismo, storicamente in senso oggettivo, ma anche personalmente, fu un fatto di coscienza, perché significò dire no al totalitarismo, alla sua guerra, quindi alla mancanza di libertà. Da tale atto scaturì lo scoprire che non esisteva solo un pensiero unico, ma la possibilità di scegliere, e anche di sbagliare, e poi ancora il capire che esistevano differenze ed anche diversità, e che nessuna era in assoluto superiore alle altre, anzi che era necessario il confronto tra di esse. Questa maturazione politica, che si basò in primis sulla presenza di un antifascismo storico mai vinto dal regime, rappresenta né più né meno la base su cui si fonda la democrazia, e quindi un valore che ci può ancora guidare sia a livello privato sia a livello sociale. Rivendicarlo nella sua valenza vuol dire anche fare i conti veramente con il fascismo e con ciò che è stato, atto che gli italiani non hanno mai compiutamente definito, e che per così dire stentano ancora a compiere, il che rappresenta un male. È quindi inaccettabile il livello di discorso di coloro che dicono che fascismo e antifascismo pari sono, e che bisogna superarli entrambi.

A questo discorso l'ANPI non ci sta.

Da tempo a livello nazionale conduce infatti una battaglia di denuncia dell'essenza fascista di Casa Pound e di altre organizzazioni, quali Forza Nuova, Blocco Studentesco ecc..., nella convinzione che nella loro attività, nei loro proclami e nei loro richiami iconografici si configuri l'apologia del fascismo. In tali termini ritiene che Casa Pound si ponga al di fuori del quadro legale e democratico perché non rispetta i dettami della Costituzione. Ma l'ANPI non è un'autorità di polizia che prende provvedimenti, né un organo giuridico che emette sentenze. Quella dell'ANPI è una presa di posizione che deve imporsi ed essere condivisa attraverso appunto la denuncia. Il terreno di attività dell'ANPI rimane comunque sempre la democrazia, e mai quindi trascende a richiami alla violenza verso i membri di CP, o all'assalto delle loro sedi. Ma chiaramente invita alla vigilanza democratica perché l'azione dei fascisti del nuovo millennio (così si definiscono) si può rilevare pericolosa per la democrazia, ed il pericolo maggiore è considerarli con superficialità. In questo senso nella sue continue denunce, ultima un documento della nostra federazione provinciale, l'ANPI mai dimentica di ricordare alle autorità politiche, amministrative, di polizia e giudiziarie che loro è il compito di controllare nell'attività di casa Pound il rispetto della Costituzione e delle leggi, di rilevarne l'evidente incostituzionalità e di essere a ciò conseguenti nei provvedimenti. La denuncia giudiziaria rispetto all'attività di Casa Pound di Napoli è un positivo segnale in questa direzione.

Contro il rigurgito del fascismo, nelle forme in cui si presenta ai giorni nostri, l'ANPI chiama a raccolta i cittadini di Massa, le associazioni, e tutte le forze politiche democratiche, che sono state espressamente e formalmente invitate, per gridare assieme pubblicamente un sonoro NO al nuovo fascismo.

Chi si ritrova d'accordo su queste posizioni è invitato a partecipare all'incontro che si terrà a Massa il GIORNO VENERDI' 8 FEBBRAIO 2013, ALLE ORE 17,30, in Piazza G. Matteotti, presso il Monumento della Resistenza (in caso di pioggia sotto il Comune), dove sono previsti interventi di rappresentanti dell'A.N.P.I. e delle Associazioni Partigiane, delle organizzazioni sindacali e associative.

LA SEZIONE A.N.P.I. DI MASSA

Massa, 5 Febbraio 2013

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1774

Notizie dal mondo

Africa

Mali, i fondamentalisti islamici e gli interessi di Parigi (di Enrico Casale)

«L'intervento militare francese era programmato da tempo. L'avanzata dei fondamentalisti islamici ha solo accelerato i tempi. Parigi non può

permettersi di perdere il Mali. Sarebbe politicamente disastroso». Lorenzo Vidino, esperto di islamismo del Politecnico di Zurigo, commenta in questo modo il raid delle forze armate transalpine nel Nord del Mali per contrastare l'offensiva degli islamisti.

Perché la Francia, a più di cinquant'anni dalla fine del colonialismo, mantiene ancora una presenza così forte in Africa?

La Francia non ha mai lasciato l'Africa. Parigi percepisce le sue ex colonie come Stati satelliti e quindi non può permettersi che uno di essi venga spazzato via da un regime di matrice integralista islamica.

Quali interessi Parigi mantiene in Africa?

Mentre con Algeria e Marocco, le due principali ex colonie, il rapporto è più controverso per motivi storici e perché sono Paesi che hanno una loro autonomia economica e culturale, altre nazioni dipendono in tutto e per tutto dalla Francia. Penso a Mali, Niger, Burkina Faso, Ciad, Repubblica centrafricana, Gabon, Camerun, Congo Brazzaville. E la Francia non fa niente per liberarsi dai vincoli con queste nazioni. I motivi sono diversi. Innanzi tutto perché da molti di questi Stati Parigi si rifornisce di risorse a basso prezzo (pensiamo all'uranio nigerino o al petrolio gabonese e congolese). In secondo luogo perché sono uno sbocco commerciale per l'industria francese. Infine perché molte imprese francesi hanno sede in Africa e lavorano alla costruzione di infrastrutture: strade, dighe, porti, aeroporti, ecc.

I fondamentalisti islamici metterebbero a rischio questa sorta di «protettorato» francese?

Sì, da una ventina d'anni le forze legate al fondamentalismo islamico minacciano gli interessi francesi (e non solo) nel Maghreb. Sono diramazioni più o meno dirette di al Qaeda e con legami fortissimi con altri gruppi fondamentalisti africani. Per Parigi è quindi inconcepibile che il Mali cada in mano a queste formazioni con un passato e un presente di contrapposizione antifrancesa e antioccidentale.

Va anche tenuto presente che in Francia esiste un network legato al fondamentalismo islamico che potrebbe trovare un sostegno di carattere economico e militare nel Sahara. E anche questo non è certo tollerabile per Parigi.

Quali movimenti del fondamentalismo islamico operano nel Nord del Mali?

I gruppi sono tre. Il principale è Aqmi (Al Qaeda per il Maghreb islamico), che prende le origini dal Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento che si è affermato negli anni Novanta in Algeria. Quando Algeri ha organizzato una dura repressione nei loro confronti, la leadership di questo gruppo si è spinta nel sud del Paese ai confini con il Mali. Leadership che è tuttora algerina, anche se sono stati stretti legami forti con i tuareg. Aqmi è di fatto il braccio locale del network creato da Osama bin Laden. Ansar Dine è invece un movimento più locale. È il gruppo più multietnico perché riunisce miliziani di origine araba e africana. Unire arabi e neri non è facile perché ci sono diffidenze ataviche. Ma questa formazione pare ci sia riuscita. Infine c'è il Mujao, un gruppo del quale si conosce poco. Certamente è nato in Mali e riunisce arabi e neri.

Quali obiettivi si pone Parigi con l'offensiva?

La Francia vuole prevenire l'effetto domino. Il Mali è al centro dell'Africa occidentale, da lì i gruppi fondamentalisti potrebbero facilmente espandersi in altri Paesi. La Nigeria non è lontana e lì da mesi Boko Haram e sta terrorizzando intere regioni. Sono appena tornato dal Marocco e anche lì c'è forte preoccupazione per l'avanzata degli islamici.

Quello francese sarà solo un blitz o un intervento destinato a durare nel tempo?

La Francia è intervenuta direttamente perché nessuno, fatta eccezione per l'Algeria (che però non è ben vista dagli altri Paesi dell'area), è in grado di intervenire in modo così deciso ed efficace. Detto questo non so quanto durerà l'impegno diretto della Francia in Mali. L'offensiva dell'Armée de terre costringerà gli islamisti ad abbandonare le grandi città del Nord e a rifugiarsi in basi che hanno già attrezzato nel deserto dalle quali

organizzare colpi di mano, attentati, rapimenti, ecc. Non credo che Parigi lascerà per anni propri militari a gestire le azioni di contro-guerriglia. Questo è il ruolo che i francesi hanno pensato per i contingenti africani che presto saranno dislocati in Mali.

All'intervento nel Nord del Mali non sono estranee neanche ragioni di politica interna francese...

Da mesi François Hollande stava perdendo consensi e questo intervento, solleticando il nazionalismo francese, ha permesso al presidente di recuperare un po' nei sondaggi. Ho notato che anche la stampa francese più vicino alla sinistra non ha attaccato l'intervento militare. Anzi, nelle settimane scorse hanno pubblicato articoli che giustificavano un'eventuale operazione militare in Mali per debellare un fondamentalismo che si sta espandendo nel Sahel.

(Fonte: Popoli)

link:

http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/Mali_i_fondamentalisti_islamici_e_gli_interessi_di_Parigi.aspx

Ma perché la Francia è in guerra in Mali? (di Luciano Trincia)

La decisione di Hollande di agire in solitario deve fare i conti con le ambiguità legate al conflitto e le accuse di neocolonialismo lanciate dall'ex Presidente Valéry Giscard d'Estaing

Dopo sei giorni di raid aerei sulle principali città del Nord, gli scopi dell'intervento francese in Mali non sono ancora chiari. Parigi ha parlato di lotta al terrorismo, di ristabilimento dell'integrità territoriale del paese, di ritorno della democrazia, di ragioni umanitarie. Come nel caso della Libia nel marzo 2011, questa confusione apparente può essere ricondotta alle ragioni di una "comunicazione di guerra", cioè del messaggio necessariamente semplificato e accessibile che accompagna ogni conflitto armato. Largamente sostenuto sia in Francia sia a livello internazionale, l'intervento francese in Mali è finora una guerra senza immagini, di cui l'opinione pubblica possiede scarse informazioni, sia sugli obiettivi militari colpiti durante le incursioni dei Mirage e dei Rafale, sia sulle perdite fra la popolazione civile. L'arrivo dei primi soldati di terra a Bamako, la pista d'atterraggio con il materiale militare, l'attesa e i preparativi logistici dell'esercito francese: le rare immagini diffuse dai telegiornali d'oltralpe mostrano tutto, eccetto i bombardamenti dei caccia francesi nel cuore del paese. Rapportato ai precedenti conflitti, in Iraq, in Afghanistan, in Libia, l'intervento francese in Mali offre una "comunicazione di guerra" estremamente scarna, per alcuni versi ambigua, che suscita numerosi interrogativi.

Innanzitutto, è necessario capire contro chi sta combattendo la Francia. Già, il nemico, elemento essenziale per costruire nell'opinione pubblica un immaginario di guerra. Come riportato nel precedente post, tre sono i gruppi armati jihadisti che operano nel Nord del Mali dopo il colpo di Stato che il 21 marzo 2012 ha deposto il presidente Amadou Toumani Touré: le milizie di Ansar ed-Dine, dell'Aqmi (al-Qaida au Maghreb islamique) e del MUJAO (Mouvement pour l'unicité du djihad en Afrique occidentale). Queste sigle raggruppano, secondo gli esperti militari, circa 1.200 combattenti di origine diversa, sia maliani che stranieri, che dispongono di circa duecento veicoli fuoristrada 4x4, equipaggiati con armamenti di provenienza iraniana. Fra di loro si mescolano miliziani tuareg già assoldati da Gheddafi, gruppi armati legati al traffico di droga e al racket dei sequestri internazionali, giovani jihadisti algerini affiliati al "Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento" (GSPC). Il loro raggio d'azione è il cosiddetto "Sahelistan", entità geopolitica evocata dal ministro degli esteri francese Laurent Fabius per indicare un territorio senza sovranità legale, fatto di dune e di sabbia, dai confini indefiniti modellati dal deserto. In questo territorio, approfittando del vuoto di potere creato dal putsch del marzo 2012, si sono installate le forze jihadiste che la Francia sta combattendo, mescolandosi alla popolazione delle città del Nord del Mali e alle tribù berbere dedite al commercio lecito e illecito lungo le antiche linee carovaniere.

Tramontata l'opzione "lead from behind", inizialmente scelta da Hollande per dirigere nell'ombra un contingente essenzialmente africano con forniture unicamente logistiche e militari da parte di Parigi, il dispositivo francese si schiera ora con sei Mirage 2000D e quattro Rafale provenienti dalla base aerea francese di N'Djamena, due Mirage F1CR giunti a Bamako, dieci elicotteri "Gazelle" e "Tigre" e un contingente di terra che raggiunge i 2500 uomini. L'intera operazione è in mani francesi, ma conta su un forte sostegno internazionale, sancito anche dalla riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di ieri, e sull'annuncio di un contingente africano atteso nei prossimi giorni.

Sotto la crosta dell'unanimità, la scelta in solitario di François Hollande sta però cominciando a suscitare sempre più riserve, sia in Francia sia altrove. Innanzitutto in merito alla legittimità dell'intervento, che nella sua ambiguità ricorda il precedente libico. Se n'è occupato Delphine Roucaute su "Le Monde" e Philippe Leymarie nel suo blog su "Le Monde Diplomatique". Quest'ultimo pone il Presidente francese dinanzi all'evidente contraddizione fra le sue prime dichiarazioni e la guerra intrapresa in Mali.

Le giustificazioni politiche sono a geometria variabile, con un «grande scarto» della sinistra che dopo l'elezione di François Hollande assicura di non voler più comportarsi come il "gendarme dell'Africa", di dire addio alla «Françafrique», di lasciare che gli Africani si occupino della loro sicurezza, di non agire senza la copertura delle Nazioni Unite.

Già, la «Françafrique», ossia quel complesso sistema di interessi francesi in Africa occidentale, eredità del passato coloniale, che Parigi ha continuato a difendere in anni recenti. La Francia, unica potenza occidentale ad avere ancora basi militari in Africa (come ad esempio quella di N'Djamena da dove partono i raid di questi giorni), è da sempre in prima linea per assicurare stabilità all'intera regione e per garantire le buone relazioni commerciali con i paesi che ancora gravitano sotto l'antico mantello coloniale. Fra questi, il vicino Niger, che dispone di ingenti giacimenti di uranio. Naturalmente Parigi ribadisce che l'unico scopo dell'operazione è la lotta al terrorismo, ma diversi osservatori parlano ormai apertamente di atteggiamento neocoloniale e di interessi legati allo sfruttamento dell'uranio.

Inatteso più di ogni altro è l'attacco che giunto da Dominique de Villepin, eminenza grigia di Chirac, Primo ministro dal maggio 2005 al maggio 2007 e capofila del dissenso contro la guerra in Iraq.

Mi spaventa l'unanimità, la precipitazione apparente, il déjà-vu degli argomenti della "guerra contro il terrorismo". Tutto ciò non ha niente a che fare con la Francia. Impariamo la lezione di un decennio di guerre perse, in Afghanistan, in Iran, in Libia. Queste guerre non sono mai riuscite a costruire uno Stato solido e democratico. Al contrario, favoriscono i separatismi, gli Stati falliti, la legge di bronzo delle milizie armate. Mai queste guerre hanno permesso di eliminare i terroristi che sciamano in una determinata regione. Al contrario, esse legittimano gli elementi più radicali.

Oggi Valéry Giscard d'Estaing, l'antico pupillo di De Gaulle, già presidente della Repubblica dal 1974 al 1981, scende pesantemente in campo in un'intervista a "Le Monde", denunciando i rischi di un nuovo colonialismo in Mali. "La Francia si deve strettamente limitare a un sostegno logistico alle forze africane", ammonisce l'anziano Presidente. "Io voglio mettere in guardia contro un'evoluzione dell'azione francese in Mali, che sarebbe di tipo neocolonialista". Nei giorni scorsi, erano stati soprattutto i quotidiani algerini a denunciare come dietro l'improvviso mutamento di strategia di Hollande si nascondesse l'antica velleità coloniale della Francia, accompagnata dal rilancio del ruolo della République nel cuore del continente africano. Nel 1957 François Mitterrand scriveva che "senza l'Africa, non ci sarà una storia della Francia nel XXI secolo". La guerra di Hollande in Mali sembra per il momento confermare l'affermazione del padre nobile dei socialisti francesi.

(Fonte: Linkiesta)

link: <http://www.linkiesta.it/blogs/il-tornio/ma-perche-la-francia-e-guerra-mali>

Appelli e campagne

Appelli

Solidarietà internazionale: un appello di Rossana, volontaria della Casa di Accoglienza di Massa (di Rossana Tognoni)

Ciao a tutti!

Sono stata in Nepal 3 settimane a trovare un amico che fa il servizio civile internazionale e si occupa di educazione a scuola.

Con lui ho frequentato una classe con lui dove ho potuto constatare la situazione veramente povera dell'istruzione nepalese: le scuole sono quasi tutte private, quindi vanno sulle rette delle famiglie e la scuola dove lavora lui è poverissima (non riesce neanche da mesi a pagare gli stipendi agli insegnanti) perché tantissimi bambini sono orfani e quindi non hanno genitori che rimpinguino le casse scolastiche.

Abbiamo un po' parlato delle cose da fare che sono molte. Un primo piccolo passo sarebbe quello di far giocare anche i bambini della sua scuola il torneo sportivo tra vari istituti di Katmandu. Primo problema: non hanno le scarpe da ginnastica (giuro!).

Questo amico verrà in Italia per le elezioni di febbraio e l'intenzione è quella di recuperare il maggior numero di scarpe sportive usate ma in stato "passabili" per fargliele riportare a fine febbraio a Kathmandu.

Vanno bene sia per bimbi che per bimbe e come numeri vanno bene tutti perché le classi vanno dalla 3 (7 anni) alla 9 (13 anni).

Altro continente, altro progetto: l'ARCI Fikullimakand di Carrara parte per il Marocco dove da circa 1 anno e mezzo ha messo in piedi un piccolo progetto di cooperazione internazionale: vendita "equa" di artigianato, costruzione di un centro didattico ricreativo e ristrutturazione di una sorta di "guest house" nel villaggio (si tratta di Ouled Abbou, nella provincia di Settat) per poi inserirsi nel

turismo responsabile. A loro servirebbero: materiale didattico e di cancelleria (penne, matite, colori...), giochi non elettronici e non di peluche (puzzle, giochi di legno...), stivali di gomma (da grandi e da piccini).

Potete darmi una mano per la raccolta di questo materiale?

Questo è il mio recapito 3398576604.

Per il Nepal il "termine" è il 20 febbraio, mentre per il Marocco il 9.

Grazie mille, vi aspetto numerosi!

Buon fine settimana

Rossana

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1775